

17 Febbraio 1923

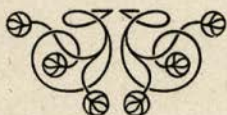
PIETRO VALDO
e il
MOVIMENTO VALDESE ITALIANO
nel Medio Evo



BULLETIN DE LA SOCIÉTÉ D'HISTOIRE VAUDOISE
(Supplemento al N° 44)

17 Febbraio 1923

PIETRO VALDO
e il
MOVIMENTO VALDESE ITALIANO
nel Medio Evo

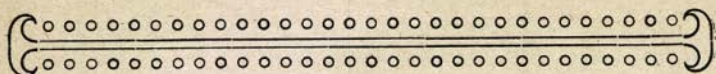


*Pubblicato dalla Società di Storia Valdese
per le Famiglie delle Chiese Evangeliche Valdesi.*



*L'indole della pubblicazione non consente citazioni di fonti. Rinviamo il lettore desideroso di maggiori ragguagli al lavoro magistrale recentissimo di G. VOLPE: **Movimenti religiosi e sette ereticali nella società medievale italiana.** (Sec. XI-XIV) - Firenze - Vallecchi, Editore.*





L secolo XII° è il secolo dei movimenti riformisti, che da ogni parte pullulano nella Cristianità. Alla misteriosa protesta dei Catari, che dall'Oriente si è gradatamente estesa a tutto l'Occidente, come edera pervicace abbarbicandosi a tutto il corpo della Chiesa Romana, si sovrappongono, confondendosi con essa o da essa differenziandosi, altre proteste religiose, di svariata origine ma di essenza comune.

E' la coscienza popolare che protesta contro il tralignamento della Chiesa; è il laicato giovane e sano che sorge in antagonismo col clero decrepito e degenerare; è il popolo stesso che, maturata la propria coscienza fra le immani lotte di Chiesa e Impero, si affaccia fidente alla Storia, rivendicando i propri diritti di cittadino e di credente.

Due figure di riformatori fra le altre spiccano, idealmente unite dall'aspirazione comune, che fu il ritorno della Chiesa alla povertà e semplicità evangelica, ma che le circostanze della vita e le diversità dei caratteri indussero, per vie diverse, al raggiungimento dello scopo comune. Due nobili figure che meritano di essere insieme considerate e giudicate entrambe colla stessa serenità di mente.

Quanta differenza invece fra loro!

San Francesco, perchè rimasto nel grembo della Chiesa Romana, è esaltato, incensato, santificato. Gli studi francescani ne hanno messo in piena luce la vita e i miracoli.

Pietro Valdo, perchè uscito dal grembo, è perseguitato vivo e morto calunniato. Distrutte le sue memorie, quelle dei suoi primi seguaci, le fonti tutte della vita e dell'opera, per l'intolleranza della Chiesa e dei tempi.

Ma la Storia si fa oggi serena e riparatrice.

San Francesco d'Assisi ha trovato il suo maggior biografo in un ministro protestante: Paolo Sabatier.

Pietro Valdo, oh perchè non avrebbe un biografo, di egual valore ed equanimità, in un sacerdote cattolico?

Non è una vita di Pietro Valdo che intendiamo scrivere, qui: è la semplice e rapida rievocazione della tanto discussa figura storica del patriarca valdese, in relazione col movimento riformista che da esso origina e si svolge specialmente in Italia, nell'ultimo Medio-Evo.

PIETRO VALDO: Il nome, la patria, la condizione.

Un'ombra di mistero avvolge il nome e l'origine di quest'uomo cosmopolita, che nella persona stessa ha qualche cosa di universale, come la sua protesta.

Ebbe il nome di *Pietro*; ma nei più antichi documenti è solo denominato *Valdus*, *Valdius*, *Valdesius*, *Valdez*, e altri nomi cotali; intorno ai quali si è fatta gran quistione. Sono nomi di famiglia, di città, di regione?

La varietà dei nomi si spiega in parte, per il passaggio da paese a paese, per la traslazione da lingua a lingua; ma più ancora per la varia origine che si volle dare all'uomo. Il quale appare per la prima volta a Lione, sulle rive del Rodano, ma è dalla maggior parte degli storici considerato come venuto da fuori, senza niun accordo tuttavia per fissarne il luogo di origine.

Fu italiano, delle Alpi Cozie; o francese, del Delfinato; o svizzero, del paese di Vaud, o magari anche tedesco da Walden, sui confini di Francia?

Le varie opinioni furono sostenute, alcune con molta dottrina, tutte con poca fortuna. Nessuna ha vinto il campo; le quistioni del nome e della origine sono rimaste e rimarranno indecise, se nuovi documenti non la risolvano.

Ma che importa di ciò?

Resta indiscutibile il fatto della esistenza, a mezzo il secolo XII°, nella città di Lione, di un uomo notevole che la Storia ha chiamato Pietro Valdo ed ha chiarito capo del movimento riformista valdese; il quale muove da quella città francese, come avrebbe potuto muovere da città italiana, o svizzera, od anche tedesca, perchè del tutto estraneo al peculiare carattere di una particolare città o regione, e si espande ogni intorno, perchè rispondente alle condizioni generali di quel momento storico della Cristianità. In ciò ben diverso dal

movimento francescano, ch'è fiore genuino della mistica terra dell'Umbria, sbocciato nel dolce declivio di vigne e d'uliveti di Assisi.

Pietro Valdo ci è rappresentato, dalle fonti quasi contemporanee, come un uomo ricco, molto ricco di terre ed acque, prati e boschi, case, molini e forni, come un grasso proprietario della città; ma una tradizione pure antichissima lo fa mercante, e mercante arricchito con mezzi non sempre onesti. Parlasi di *usura*, perchè — contro il divieto della Chiesa — egli avrebbe mutuato denaro, pretendendone un frutto. Ma siccome usura chiamavasi allora l'interesse, qual che si fosse, del denaro, da questo accenno non si può neanche desumere che il mercante lionese si fosse lasciato scivolare nello strozzinaggio.

Questo è certo però che scopo unico della sua vita, allora, era quello di ammucciar denari ed accrescere il cospicuo patrimonio, senza punto curarsi delle cose dell'anima.

I suoi affari prosperavano a meraviglia. Era nel fior degli anni; aveva tolto moglie; due fanciulline erano venute ad allietare la famiglia; tutto gli andava a sua posta, quando un avvenimento provvidenziale venne a fermarlo sulla sua via e a determinarne la conversione.

LA CRISI D'ANIMA.

Correva l'anno 1173. Narra il Cronista anonimo di Passau come il nostro mercante si ritrovasse con alcuni amici a conversare lietamente, in una giornata calda di estate, quando un compagno gli stramazò morto ai piedi. Il pensiero della morte improvvisa lo sgomentò. Egli, che era fino allora vissuto come anima non avesse, fu soprapreso dal pensiero: che sarebbe dell'anima mia se fossi così repentinamente chiamato a comparire dinanzi a Dio?

Fu questo il primo risveglio della sopita coscienza. Rientrato in se stesso, egli sentì il vuoto della sua vita. *Che giova all'uomo, se guadagna il mondo ma perde l'anima?*

Un altro fatto giunse a ribadire la prima impressione. Usciva di chiesa, dov'era stato a cercar conforto all'anima turbata, quando — come narra il Cronista Laudunese — s'imbattè in un menestrello che cantava in piazza un brano della canzone di Sant'Alessio. Portò in casa il menestrello e la volle

sentir tutta. E, sentendo come il giovane patrizio romano, per desiderio di consacrarsi tutto a Dio in povertà, abbandonasse gli agi della casa paterna, alla vigilia delle proprie nozze, per un pellegrinaggio in Terra Santa, e non tornasse che per morire in perfetta umiltà, in abito di servo, nel palazzo dei suoi, il turbamento dell'anima gli si accrebbe a dismisura.

Non ebbe più pace che non si recasse, l'indomani, da un dottore in teologia, per porgli il quesito: quale sia la più sicura e perfetta via che conduce a Dio. Il maestro recitò la parola del Cristo: « *Se vuoi essere perfetto, va, vendi ogni cosa che possiedi e donala ai poveri... Poi vieni e seguitemi* » (Matt. XIX, 20).

L'argomento colpì nel segno. Oh non era egli, come il giovane ricco del Vangelo, già ben disposto per il regno di Dio, sebbene ancor trattenuto lontano dalle ricchezze? Ma se il giovane ricco si allontanò da Gesù, perchè aveva grandi beni, il mercante lionese, senza più esitare un istante, si diè a seguirlo con tutto l'ardore dell'anima esaltata.

Da quell'uomo pratico che è, e che la conversione non muta, egli pone ordine ai suoi affari, spogliandosi totalmente dei suoi beni, ma soddisfacendo insieme ai doveri di giustizia e di carità.

Restituisce anzitutto il mal tolto; è opera di giustizia. Poi, fatte due parti dei suoi beni, assegna gl'immobili alla moglie che li ha preferiti e il resto distribuisce ai poveri. Le figliette colloca nella famosa Abbazia di Fontevrault, in Poitou, dopo averle largamente dotate.

In quella inferisce la carestia. Egli organizza regolari distribuzioni di pane e carne agl'indigenti. Gli succede anche, un giorno di festa, di andar per le vie gittando denaro ai poveri e gridando: « *Nessuno può servire a due padroni: a Dio e a Mammona!* ». La gente fa ressa intorno a lui; v'è chi crede gli abbia dato di volta il cervello. Ma egli sale in luogo eminente e dice: « *Cittadini e amici miei, non sono un pazzo, come credete, ma ho fatto vendetta dei nemici che mi tenevano schiavo, per cui più mi curavo del denaro che di Dio e più servivo alle creature che al Creatore* ». E a chi gli rimprovera la pubblicità dell'atto: « *L'ho fatto per me, ma anche per voi; per voi, affinchè impariate a porre la vostra fiducia in Dio e non nelle ricchezze* ».

Risolta la quistione ardente dell'anima per sè, il suo pensiero volgesi alla salvezza dell'anima altrui.

Soccorre ai miserelli, distribuendo loro il pane del corpo mortale; ma il pane dell'anima immortale, che tanto più importa, chi lo fornirà?

Il popolo, che bisogni religiosi spinge in chiesa, ode il Vangelo in latino, ma non lo intende. Egli medesimo, ignaro di lettere, non sembra intenderlo più di lui. Eppure nel Vangelo è la regola della perfezione; nel Vangelo sono le norme della vita santa apostolica. Tradurlo in buon volgare bisogna e predicarlo alle genti!

Ed eccolo a stipendiare, con quel che gli avanza del patrimonio, due dotti ecclesiastici che gli traducono, uno dettante e l'altro scrivente, non solo il Vangelo, ma molti altri libri della Bibbia e alcune scelte sentenze dei SS. Padri; ed eccolo a leggere il sacro libro, a meditarlo, a mandarlo a memoria, per la missione cui Dio lo chiama di predicarlo.

PRIMA ISTITUZIONE DEL SUO ORDINE RELIGIOSO.

Alcuni anni trascorrono, senza che si sappia più nulla di Pietro Valdo, dal giorno che, votandosi alla povertà, si è affrancato dalle cure mondane, al giorno in cui lo vediamo andare attorno, con alcuni proseliti, predicando il Vangelo.

E' il periodo del raccoglimento, che segue la conversione e precede l'apostolato.

San Paolo, fermato sulla via di Damasco, si converte al Cristo che perseguita; ma tre anni di meditazioni spirituali, nella solitudine, lo preparano mirabilmente al suo apostolato.

San Francesco passerà per lunghe e dolorose esperienze religiose prima di trovar la sua via.

Pietro Valdo, il mercante arricchito, partiva da lontano e doveva percorrere una via ben lunga prima di giungere al segno.

Al contatto del Vangelo, man mano che gli vien tradotto, egli edifica sè medesimo. L'ideale della vita evangelica, qual'è delineato dal sermone sul monte, lo esalta. Il suo voto di povertà, che ha segnato il suo distacco dal mondo, è ora integrato dall'elevazione dell'anima, che tende alle più alte vette della spiritualità.

Anima semplice e buona, egli rifugge dalle speculazioni filosofico-teologiche della scolastica dominante. Non sottigliezza di dommi; ma povertà volontaria, semplicità di costumi e

purezza di cuore; ma vita cotidiana veramente apostolica, nell'obbedienza scrupolosa ai precetti del Vangelo, unica regola di fede e di condotta pel vero cristiano. Cristianesimo pratico, ch'è vita nuova di consacrazione a Dio.

Ma è codesta la dottrina che insegna la Chiesa? è codesta la morale che pratica il Clero?

La Chiesa, avida di potere, si è stemperata nelle ingrate sue lotte temporalistiche con l'Impero: la riforma ecclesiastica di Gregorio VII non le ha ridonato la spiritualità. E il Clero, avido di godimento, si è ingolfato nell'avarizia e nella lussuria: invano San Pier Damiano e San Bernardo ne hanno dinunziato crudamente la corruzione.

Non dalla Chiesa ufficiale, non dal clero insegnante, dunque, può venire quella riforma di cui le anime religiose, sperdute nella massa dei fedeli, cominciano a provare la necessità.

E' venuta l'ora del laicato, maturatosi laboriosamente nella soggezione dei secoli; l'ora della partecipazione del popolo alla vita religiosa, fin qui monopolizzata dal clero; l'ora di un rinnovo spirituale nel seno della Cristianità, per opera diretta dei credenti.

Questo intuisce, nel fervore della nuova fede, il Valdo; ad effettuar questo intende con tutte le forze dell'anima.

Non *contro* la Chiesa, ma per un risveglio *nella* Chiesa. Nulla che fosse, o potesse ritenersi ereticale, nelle sue prime intenzioni. Le dottrine più semplici del Vangelo, poco predicate ma non proibite; e una vita esemplare di devozione a Dio. Nulla più. L'ambiente lionese peraltro non è propizio all'eresia. Non consta che fossero giunti a Lione i Catari, eresiarchi fra gli eretici; e se vi passarono i Petrobrusiani e gli Enriciani, tanto meno pericolosi, non risulta che lasciassero gran traccia di sè.

Rimanere dunque nel grembo, ma agire, come gli apostoli facevano, dando opera a predicare il Vangelo, semplicemente, alle turbe assetate di spiritualità.

Seguace in ciò del suo tempo, egli vagheggia allora l'istituzione di una corporazione religiosa di predicatori itineranti laici, astretti ai tre voti monacali di povertà, castità ed obbedienza; i quali vanno di luogo in luogo predicando e facendo proseliti. Sono i *perfetti*. Ma non tutti i convertiti possono abbandonare ogni cosa per darsi alla predica-zione. Gesù andò predicando alle moltitudini, e chiamando tutti alla conversione, ma non tutti elesse all'apostolato

attivo; solo a pochi eletti disse: « *viemi e seguitami* ». Accanto ai perfetti, sono i semplici *fedeli*, non astretti ai tremendi voti, ma costituenti quel che saranno i terziari dell'Ordine Franciscano. Distinzione iniziale, che si perfezionerà in seguito, ma che appare fin dai principî del moto valdese, prima che contatti estranei ne abbiano alterata l'essenza.

Con questi intendimenti, Pietro Valdo esce da ogni riservatezza e dà principio all'opera sua.

LA SCOMUNICA DELLA CHIESA.

La conversione del mercante lionese non era spiaciuta all'arcivescovo di quella città; il quale dimostrò dapprima il suo benevolo interessamento, inducendolo, a richiesta della moglie, a ricorrere ad essa, per l'assistenza che, a lui spogliatosi di ogni bene, occorresse. Nè poté spiacergli la distribuzione che fece ai poveri delle sue sostanze, in tempi calamitosi, com'eran quelli. Tranne forse un qualche risentimento per la dimenticanza, evidentemente intenzionale, della Chiesa, nella ripartizione dei beni.

La cosa mutò aspetto, quando Pietro Valdo, dando opera alla costituzione del suo nuovo ordine di predicatori laici, commosse il popolo.

I nuovi apostoli vanno attorno, a due a due, recitando più che predicando il Vangelo. Calzano sandali superiormente aperti in forma di croce, vestono cappe di ruvido panno, portan lunghi scarmigliati capelli, appoggiano l'esile fianco al bordon del pellegrino. Impressionano le turbe per l'austerità della vita non meno che per la semplicità della parola evangelica. *Poveri di Cristo* li chiamano in città, nelle vie e piazze dove si fermano a predicare; *poveri di Lione*, nelle campagne attorno e città circonvicine, dove tosto si spandono.

Le turbe traggono a sentirli; si desta la loro religiosità sopita; alcuni tutto abbandonano per ingrossare l'ordine; molti si convertono ed accrescono il numero dei devoti ad esso. La gente trae dov'è la vita. I templi, ridotti ai riti ed alle forme vane del culto, restano deserti.

Il clero lionese s'impensierisce; l'arcivescovo interviene colla sua autorità e cita Valdo dinanzi a sè.

Nessuna accusa di eresia, ma semplice divieto di predicare. La predicazione è di spettanza dei sacerdoti.

Insiste Valdo: Il Cristo ordinò ai suoi discepoli di predicare il Vangelo ad ogni creatura.

Ribatte l'arcivescovo: L'ordine è rivolto ai sacerdoti, non ai laici. — E sottilizza in distinzioni che non persuadono.

La quistione è rimessa alla decisione del Concilio che sta per indirsi a Roma: per appello stesso di Valdo, secondo le une, per rinvio dell'arcivescovo, secondo le altre fonti.

Corre l'anno 1179. Traggono a Roma sfarzosamente i vescovi dell'universo per il terzo Concilio Lateranese; e fra loro si avvia, modestamente, una rappresentanza dell'Ordine Valdese. « *Vedemmo dei Valdesi, gente semplice e senza cultura* » — scrive un testimone oculare. E' una vera e propria corporazione, che si presenta non tanto per la conferma papale, indispensabile solo dopo il relativo decreto del quarto Concilio Lateranese (1215), nè tampoco per la ratifica del voto di povertà di Pietro Valdo. E' per presentare al papa il Vangelo e gli altri libri sacri tradotti in volgare e per chiedere dal Concilio il riconoscimento del contestato diritto di predicarlo. « *Chiedono istantemente che loro si confermi il diritto di predicare, credendosi a quell'ufficio chiamati* ». Ecco lo scopo essenziale della loro andata a Roma: essere autorizzati a predicare il Vangelo, per opera loro reso accessibile al popolo. I due punti originali e permanenti della protesta valdese: il Vangelo fonte di vita cristiana — il dovere della predicazione evangelica. Il voto di povertà è contingente; si arenerà nella via dei secoli.

Il Concilio, che lancia scomuniche agli eretici: Catari, Patarini, Albigesi... accoglie benevolmente i Valdesi. Due di loro sono ammessi nell'assemblea, per riferire ed essere interrogati. Tutto induce a ritenere che fossero Valdo e Viret, i due rappresentanti più autorevoli dell'Ordine.

Qui un monaco inglese, Gualtiero Mapes, che narra sarcasticamente il fatto, muove alcune domande capziose ai due ignari di sottigliezze scolastiche, destando il riso dei prelati. Ma il papa Alessandro III da parte sua accoglie con affabilità — al dire dell'autorevole *Cronaca Laudunese* — il Valdo; non solo, ma « *Valdesius amplexatus est papa, approbans votum quod fecerat voluntariae paupertatis* ». Il papa che dà l'amplesso a Pietro Valdo.

Quanto al permesso di predicare, il Concilio lo concede bensì, ma subordinandolo al permesso del clero locale. Il che equivaleva, in realtà, ad un rifiuto puro e semplice.

Avevano avuto la semplicità di chiedere l'autorizzazione

del papa — scrive il Michelet : *era chiedere il permesso di separarsi dalla Chiesa.*

I Valdesi s'en tornano a Lione ; ma non senza lasciare nell'urbe un cardinale amico ed alcuni seguaci ; e, sulla via del ritorno, gittano il seme della parola evangelica, che germoglierà in seguito. Nella mistica Umbria, da essi attraversata, non vedremo fra pochi anni sorgere i poverelli di Assisi, « con le più o meno visibili striature catare e valdesi » ?

A Lione, forte del suo diritto ecclesiastico, l'arcivescovo ingiunge a Valdo di desistere dalla predicazione, minacciando scomunica. Il Valdese sorge allora « *come un leone che si desta* », secondo la bella espressione di una fonte, e risponde con gli apostoli : « *Bisogna ubbidire a Dio piuttosto che agli uomini* ».

Non v'era più da esitare, oramai. Era quistione di vita o di morte, per il nuovo Ordine : si attenne alla vita. E riprese la predicazione, con maggior forza di prima, affrontando la scomunica dell'arcivescovo.

Pochi anni dopo, nel 1184, il Concilio di Verona scagliava la scomunica maggiore contro i soliti eretici, fra i quali per la prima volta son contemplati i *Poveri di Lione*.

LA DISPERSIONE.

La persecuzione dà le ali alla protesta valdese ; e, col suo soffio, la dissemina nel vasto mondo.

Ma il primo suo effetto, più intimo e profondo, è di raffermarla in sè medesima e accrescerne la potenzialità. — Non furono perseguitati gli antichi apostoli ? — E i nuovi apostoli sarebbero da più di loro ? — Il paragone, che vien loro spontaneo, li lusinga, li sprona, li esalta.

Erano rimasti nella Chiesa, per quanto a disagio, sperando sempre in una sua riforma interiore ; ora che ne sono espulsi, contro la loro volontà, si sentono più liberi nella loro predicazione. E si chiarisce il principio informativo di essa, che così ben definisce uno storico recente : *contrapporre all'autorità del Papa quella della Scrittura, considerar questa come la pietra di paragone per saggiar tutta la Chiesa attuale ; negare o accettare i suoi insegnamenti secondo che li trovano confermati o no, secondo che sono dedotti o no ; ritornare in tutto al Vangelo, alla pratica vigente « in primitiva ecclesia... ».* Eppoi : *rivendicare il diritto, ch'è insieme dovere, della libera predicazione, a similitudine degli apostoli.*

Questi i capi-saldi della protesta valdese, che la dispersione applicherà variamente, ma che resteranno sostanzialmente immutati.

Espulsi da Lione, i seguaci di Valdo partono a frotte; non però in massa. Partono i *perfetti*, cioè gli affigliati alla Corporazione Valdese di laici predicatori, soli colpiti dall'ostracismo del vescovo. I semplici *fedeli*, non ancora organizzati in regolari comunità dissidenti, permangono nel grembo della Chiesa, costituendo come un nucleo di risvegliati. E' concepibile che, al momento della crisi, alcuni fedeli più ardenti affrettino il loro entrare nell'ordine regolare, per seguire i partenti; la massa però dei fedeli rimane, lasciando che passi la bufera della persecuzione. E intanto si stringono insieme, per comunanza di fede e di pericolo, pronti a ricevere clandestinamente le visite dei capi banditi.

Pietro Valdo organizza la partenza dei compagni, ch'è un invio in missione. Una testimonianza mal sicura lo rappresenta nascosto a Lione, durante tre anni, e inteso a una propaganda segreta in quella città. Tutto invece induce a ritenere come all'opposto si moltiplicasse, in quel duro frangente, per dare ai discepoli istruzioni e direttive, affinché il movimento non si disperdesse nel vuoto, ma si svolgesse in organica unità. Questo attesta la considerazione grandissima in cui fu poi sempre tenuto il suo nome, in tutte le diramazioni della sua protesta.

Tutte le vie sono aperte ai profughi Valdesi; ma entrano di preferenza in quelle già aperte alle eresie e specialmente battute dai Catari, che sembrano aver loro preparato mirabilmente il terreno.

Ed eccoli spandersi nelle terre del Delfinato e di Linguadoca, già rinvangate da Pietro di Bruys ed Enrico da Tolosa, che molta affinità presentano, ancor che appartenenti al clero regolare col laico Valdese; eccoli spingersi nella Germania e nell'Austria, già dissodate dalle sette catariche, e seminare quei germi che il sole della Riforma farà fiorire più tardi; eccoli in Moravia, a dissodare il terreno agli Hussiti, coi quali si ridurranno a Tabor, che Enea Silvio Piccolomini (Pio II) visiterà, nel 1451, citando in una sua lettera i Valdesi, come bazzicanti in quella sinagoga di Satana: Valdesi e Taboriti che si uniranno poi all'Unità dei Fratelli Moravi e dai quali deriverà, lontana loro figliazione slava, l'attuale riforma religiosa tzecca.

Tutta l'Europa orientale è cosparsa di ramificazioni val-

desi e catariche; le quali scendon giù per la penisola balcanica e si allargano fino a Costantinopoli.

Valicati poi i Pirenei, la protesta valdese passa nella Spagna; valicate le Alpi, scende in Italia, il paese classico delle eresie, dove si afferma in modo speciale e con caratteri peculiarmente italiani.

IL MOVIMENTO VALDESE ITALIANO.

« *La tradizione fa dell'Italia quasi il paese d'origine del movimento valdese e la prima palestra dell'attività evangelica di Pietro Valdo* ». Così il Volpe, il più recente ed autorevole storico dell'eresia in Italia.

Dov'è e quando varchi per la prima volta le Alpi non si può precisare; ma, considerando il traffico che unisce la commerciante città francese con la grande metropoli lombarda, facilmente si spiega la presenza immediata dei Poveri di Lione a Milano, focolare patarino aperto poi a tutte le eresie.

Milano invero è la gran fucina delle eresie, il centro di agitazione di tutte le sette medievali.

Ivi la setta dei Patarini, sorta dal contrasto fra l'alto clero ricco e lussuoso, ed il basso clero povero ed angariato, cui si sono stretti gli artigiani, i commercianti, i servi della gleba: una protesta, per verità, più politica ed economica che religiosa.

Ivi gli ultimi seguaci di Arnaldo da Brescia, vagheggianti, con la sua separazione dallo Stato, il ritorno della Chiesa alla semplicità apostolica. Ivi gli Umiliati, testè sorti in confraternita laicale molto affine alla Valdese.

Ma sopra tutte domina la multiforme eresia dei Catari; i quali accortamente attenuando o tacendo le peculiari loro dottrine dualistiche, e mettendo in particolar luce, secondo opportunità, le dottrine comuni, fra le altre s'insinua e sulle altre si estolle.

Con codeste eresie s'incontra, a Milano, la protesta valdese. La quale, trovando un campo già dissodato, dove le coscienze sono agitate, i bisogni religiosi sentiti, le riforme invocate, attecchisce ben presto e straordinariamente si spande. Più accetta forse per la sua maggiore semplicità e freschezza; fors'anche per la sua novità.

Se non che la dottrina valdese, così semplice alle origini, riceve in Italia un particolare sviluppo, più rispondente alle

condizioni del nuovo ambiente : si precisa, si modifica, si elabora in ben congegnato corpo di dottrine, che poi professano, differenziandosi alquanto dai confratelli i *Poveri di Lione*, i *Poveri Lombardi*, come saranno chiamati di preferenza i Valdesi d'Italia, fusisi in un sol corpo coi migliori elementi delle altre proteste italiane.

Il movimento valdese italiano si fa più radicale e più aggressivo contro la Chiesa. Milano eretica si contrappone in certo qual modo a Roma papale. Indi le veementi invettive contro il potere temporale dei papi ; indi la leggenda popolarissima di Silvestro che accoglie l'infausto dono da Costantino e di Pietro Valdo che va a Roma per contrastare all'eresiarca, predica per l'Italia, fa molti discepoli e vi istituisce la vera Chiesa di Cristo ; indi la Chiesa meretrice che diventa la donna dell'Apocalisse : dottrine codeste che passeranno dagli eretici Valdesi ai cattolici ghibellini ed avranno la loro più vigorosa espressione nei versi immortali di Dante, che, come loro, alzerà la voce contro la Chiesa di Roma che, *per confondere in sè due reggimenti, cade nel fango e sè brutta e la soma*, e come loro interpreterà l'Apocalisse coi noti versi :

« Di voi, pastor, s'accorse il Vangelista
Quando Colei che siede sopra l'acque
Puttaneggiar coi regi a lui fu vista ».

Così costituitisi, i Poveri Lombardi trovano troppo gravosa la dipendenza dal fondatore, che da lontano pur vigila sulle ramificazioni dell'opera sua. Si riscuotono da essa, nel 1205, nominando *preposto a vita* del loro ordine un di loro, Giovanni Ronco, contrariamente al volere di Valdo ; non solo ma grado grado si accentuano le divergenze di particolari vedute, anche nel campo dottrinale, fra i due rami più poderosi del movimento valdese.

La Conferenza di Bergamo, nel 1218, fra i rappresentanti dei Valdesi d'Italia e di Francia, sei per parte, tenta invano l'accordo fra loro.

La recente morte di Pietro Valdo, avvenuta probabilmente poc'anzi in Moravia, dove ancor oggi si venera la sua tomba, sembrava dover por fine alle animosità. I Poveri di Lione si fecero innanzi con una pregiudiziale inopportuna. Volevano sapere anzitutto se i confratelli italiani tenessero per fermo, contrariamente al dire di qualcuno di loro, che Valdo fosse salvato. I Poveri Lombardi si schermirono : come rispondere affermativamente, non constando se siasi pentito, in fin di

vita, dei suoi peccati? — Il malumore delle parti non le predispose certo all'accordo sulla quistione essenziale della validità della comunione, secondo che amministrata da degna o indegna persona. Le parti, ostinandosi nel loro parere contrario, si separarono più nettamente divise su quel punto dottrinale, per quanto senza scisma.

La persecuzione le riavvicinerà. Milano resterà per allora il centro principale della propaganda valdese, in Italia non solo ma eziandio nei paesi stranieri. La sua famosa *scuola* attrarrà da lontano gli alunni, che dalla Francia, dalla Germania e dall'Austria verranno a « *imparare eresia a Milano* ».

La protesta valdese si estende rapidamente da Milano in tutte le regioni d'Italia. Segue passo passo le vie dei Catari, coi quali spesso si confonde momentaneamente, ma per riassumere tosto la sua fisionomia speciale. Nel Piemonte e nel Veneto, nella Liguria e nella Toscana, nell'Umbria, nelle Puglie e specialmente nelle Calabrie. E' tutta una primavera eretica, come scrisse uno storico, che fiorisce in Italia, nella seconda metà del secolo XII° e nella prima metà del secolo XIII°.

IL RIFUGIO DELLE ALPI.

Se non che, nella seconda metà del secolo XIII°, vien producendosi, in Italia, come una contro-riforma, analoga a quella del secolo XVI°, per fronteggiare il protestantesimo. Per arginare le sette dilaganti, la Chiesa accoglie in sè taluni elementi della loro protesta, e, facendo la sua parte al nuovo spirito laicale che le anima, le disarmo contro di sè e taluna anzi essa arma contro gli eretici.

Impaurita, la Chiesa corre ai ripari. La repressione dell'eresia è ora condotta sistematicamente; la persecuzione violenta la spegne nel sangue. E vediamo man mano languire, eppoi spegnersi lentamente i focolari del movimento valdese, accesi nelle maggiori città d'Italia.

Lo storico non vede senza rimpianto sfiorire, nel secolo XIV°, e perdersi nel nulla e peggio, salvo in parte nel Piemonte — scrive il Volpe — quella che il secolo innanzi era stata una mirabile forza di sentimento, di persuasione, d'entusiasmo.

Nella persecuzione, i Poveri Lombardi volgono gli occhi ai monti: nel baluardo delle Alpi Cozie è il rifugio provvi-

denziale. Ivi un buon nucleo di Valdesi, guidati forse da Pietro Valdo in persona, si è fortemente costituito ed accoglie fraternamente i fuggiaschi.

Nelle Valli di Pinerolo si accende ora il farò della protesta valdese italiana. La scuola di Milano cede il posto alla scuola di Pra del Torno: alla *scuola dei barba*, dond'escono i banditori dell'antica protesta evangelica. Partono a due a due, per visitare i fedeli dispersi per tutta Italia; si soffermano negli *ospizi*, come son dette allora le *case valdesi*, delle principali città, per raffermar nella fede gli aderenti; e tornano ogni anno alle Valli, per riferire al *Capitolo* e provvedere al buon governo della Chiesa Valdese.

La quale, radicata profondamente nelle fessure delle sue rocce, come protetta singolarmente da Dio, sfiderà la persecuzione di secoli: e formerà come l'anello di congiungimento delle aspirazioni religiose italiane a una radicale riforma della Chiesa, colla Riforma Protestante, che aprirà un'era nuova nella storia dei popoli.

DAVIDE JAHIER

Presidente della « Società di Storia Valdese ».



A decorative rectangular frame with ornate, symmetrical scrollwork at the corners and midpoints of the top and bottom edges.

TORRE PELLICE
TIPOGRAFIA ALPINA
Vicolo Centrale, 7